

# **Storia e archeologia: è questa la strada del dialogo?**

di Andrea Augenti

Reti Medievali Rivista, 25, 2 (2024)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



## **Una discussione su *L'asino e il battello* di Chris Wickham**

a cura di Fabio Saggioro e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

## Storia e archeologia: è questa la strada del dialogo?\*

di Andrea Augenti

Il contributo affronta il rapporto tra fonti scritte e archeologiche alla luce del volume di Chris Wickham, *The Donkey and the Boat*. Attraverso l'esame di alcuni casi studi italiani vengono evidenziate le problematiche interpretative legati ai dati archeologici, al loro uso e alla conseguente ricaduta sulla lettura storica.

The contribution addresses the relationship between written and archaeological sources in light of Chris Wickham's book, *The Donkey and the Boat*. Through the examination of several Italian case studies, interpretative issues related to archaeological data, their use, and the resulting impact on historical interpretation are highlighted.

Medioevo, secoli X-XII, Italia settentrionale, storia economica, archeologia medievale, metodologia, produzione, commerci.

Middle Ages, 10<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> centuries, Northern Italy, economic history, medieval archaeology, methodology, production, trade.

Dirò subito ciò che intendo fare nelle pagine che seguono. Non ho intenzione di addentrarmi più di tanto nei molti argomenti e nelle tesi che Chris Wickham propone in questo volume. Vorrei invece affrontare una discussione sull'impianto stesso del libro, sulla sua struttura, e poi sul modo specifico in cui Wickham imposta il dialogo tra storia e archeologia.

Quest'ultimo è un tema annoso, già discusso più volte in passato – tra l'altro anche dallo stesso Wickham.<sup>1</sup> E tuttavia proprio il dialogo tra storia e archeologia, il rapporto tra fonti scritte e materiali, è un soggetto che in letteratura torna ciclicamente in superficie, con un andamento da fiume carsico, continuando a suscitare dibattito e interesse.<sup>2</sup> Inoltre, è un tema particolar-

\* Discussione di C. Wickham, *L'asino e il battello. Ripensare l'economia del Mediterraneo medievale, 950-1180*. Traduzione e cura di Dario Internullo. Roma: Viella, 2024 (ediz. orig. *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*. New York: Oxford University Press, 2023).

<sup>1</sup> Wickham, "Fonti archeologiche e fonti storiche."

<sup>2</sup> Moreland, *Archaeology and Text*; Delogu, "Storia e archeologia;" Augenti, *Archeologia dell'Italia*, 286-92.

mente caro agli storici (o perlomeno ad alcuni) così come agli archeologi del Medioevo, un'epoca in cui progressivamente le fonti scritte si moltiplicano, soprattutto a partire dal X secolo; e accanto ad esse si moltiplicano in progressione anche le fonti materiali, soprattutto grazie alle ricerche di un'archeologia medievale da qualche decennio sempre più attiva, sul campo e in laboratorio.

Nell'introduzione del libro Chris Wickham dichiara apertamente la necessità di ricorrere alle fonti archeologiche, se si vuole scrivere di storia economica del Medioevo; e riconosce, subito dopo, le sostanziali differenze tra le due discipline sul piano epistemologico.<sup>3</sup>

Seguono i capitoli dedicati ai casi di studio: cinque ampie regioni analizzate sullo stesso arco temporale (X-XII secolo) e sempre con lo stesso metodo, e cioè l'esposizione e la discussione critica dei dati provenienti dalle ricerche storiche e da quelle archeologiche. Le aree geografiche prescelte sono l'Egitto, Nordafrica e Sicilia, Bisanzio (nel senso dell'Impero Bizantino), la Spagna e il Portogallo islamici e l'Italia centro-settentrionale. Il libro si conclude poi con due capitoli di sintesi a carattere generale: un riesame complessivo delle vicende economiche relativamente ai secoli centrali del Medioevo, e una discussione delle logiche delle economie feudali.

### 1. *Una grande narrazione*

In totale il libro sviluppa, bibliografia compresa, 774 pagine nell'edizione originale in inglese e 861 nella traduzione italiana (una splendida impresa, che dobbiamo a Dario Internullo: l'ennesima conferma che le traduzioni dei libri a carattere specialistico dovrebbero essere *sempre* affidate a specialisti del settore. Qui la casa editrice Viella ha fatto una scelta davvero vincente).

E proprio su questo punto – l'ampiezza dell'opera – concentro la mia prima considerazione. In un passo dell'*Introduzione* Wickham scrive:

Devo confessare che il libro mi è sfuggito di mano (...) Il lavoro è stato in ogni caso affascinante e gratificante, ma i capitoli del libro sono cresciuti a dismisura. I singoli capitoli di un libro dovrebbero essere lunghi più di cento pagine? No, ma qui tutti quelli sulle regioni lo sono, e il capitolo sull'Italia è ancora più lungo. Devo scusarmi per questo, almeno in termini generali; ma i capitoli sono anche piuttosto sintetici, dato che tracciano il cambiamento delle strutture economiche di interi paesi moderni o di insiemi di paesi lungo l'arco di quasi un quarto di millennio, e in quasi tutti i casi avrebbero potuto essere lunghi il doppio. In ogni capitolo ho cercato di essere il più chiaro ed esatto possibile, dato che le nuove ricerche, in particolare quelle degli archeologi, possono cambiare le nostre conoscenze molto rapidamente.<sup>4</sup>

Tutto sommato direi che questo è un brano piuttosto singolare. Inizialmente l'autore si scusa per la lunghezza dei singoli capitoli ma subito dopo la

<sup>3</sup> Wickham, *Lasino e il battello*, 52-3.

<sup>4</sup> Wickham, 51-2.

giustifica, e addirittura ci fa balenare una prospettiva (mancata) in cui quegli stessi capitoli avrebbero potuto occupare il doppio dello spazio.

Il motivo di tutto questo, di questa sovrabbondanza espositiva, argomentativa e – alla fine – letteraria? La struttura stessa del libro, appunto. L'idea che c'è dietro. Un'idea di raccolta dati su scala veramente enciclopedica (sui due fronti: storico e archeologico), che rende ogni capitolo una trattazione di grande dettaglio sulla zona in questione. Personalmente, da ricercatore, da archeologo del medioevo, ma soprattutto da lettore, devo confessare che questa struttura mi mette in grave difficoltà (e so per certo di non essere il solo ad avere avuto questa reazione). È proprio l'idea di una narrazione estesa e fortemente analitica a determinare la genesi di un libro che assume le forme di un oggetto molto ampio ed eterogeneo. Di fatto ci troviamo di fronte a una raccolta, una sequenza di monografie molto dettagliate su varie zone diverse del Mediterraneo, tenute insieme dal medesimo taglio cronologico e storiografico, quello della storia economica.

Ma proprio la profusione dei dettagli finisce per creare un effetto piuttosto respingente: la lettura si fa molto faticosa, pagina dopo pagina, e l'insieme 'sfugge di mano', appunto (al lettore, così come all'autore). Certo, si può obiettare che sarebbe anche possibile intraprendere la strada di una lettura parziale, di un approccio selettivo; che chi è esperto di Italia, ad esempio, potrebbe stabilire di addentrarsi nel solo capitolo dedicato a quell'area, tralasciando gli altri (molti colleghi mi hanno confessato di avere fatto questa scelta). Ma non credo proprio che l'autore abbia concepito il libro per quest'uso: qui il tema della comparazione – uno dei punti nodali del metodo storico di Chris Wickham, da sempre – risulta molto pronunciato, è una delle malte che dovrebbero legare tra loro le varie centinaia di pagine; e dunque direi che l'approccio selettivo è ovviamente possibile al lettore, come sempre, ma non gli permetterebbe di entrare nello spirito più profondo dell'opera.

## 2. *E l'archeologia? La scelta dei siti*

Come ho già detto in apertura, uno dei cardini del metodo adottato nel libro, e uno dei suoi potenziali punti di forza, è proprio l'analisi condotta in parallelo sulle fonti scritte e su quelle archeologiche. A questo punto vorrei concentrarmi proprio sull'uso che l'autore fa di queste ultime, o meglio: sulle modalità da lui adottate di selezione e di trasmissione del dato.

Innanzitutto, la scelta dei siti su cui basare le argomentazioni e la loro conseguente discussione. Qui voglio sottolineare un elemento che a mio parere è decisamente importante: prima di immettere in una discussione che ponga sullo stesso piano dati di natura diversa (fonti scritte e fonti archeologiche), e attribuire quindi a quei siti uno statuto in qualche modo paradigmatico, occorre vagliare e distinguere con molta cura il dato puro dalla sua interpretazione. È un punto di metodo fondamentale, sicuramente ben noto ai più e valido per tutte le discipline, che però deve essere applicato in maniera costante e sempre con la giusta dose di spirito critico.

A questo proposito vale la pena considerare nel dettaglio due esempi tratti dal libro. Il primo è Comacchio. Si veda la seguente affermazione:

Scavi recenti, effettuati sotto la cattedrale dell'VIII secolo e in quello che un tempo era il porto, hanno dimostrato che qui si importava vino dall'Egeo, come rivelato dalla sopravvivenza *in gran quantità* delle caratteristiche anfore globulari di VIII e IX secolo.<sup>5</sup>

Bene. Ma si tratta davvero di una “gran quantità”? Possiamo prendere questa informazione come un valido punto di partenza su cui impostare un argomento di storia economica, un argomento di portata piuttosto centrale?

A ben vedere, però, gli scavi di Comacchio ci pongono di fronte a un problema metodologico non indifferente, giustappunto legato a un approccio quantitativo all'archeologia. Torniamo al punto della “gran quantità di anfore”. Quante sono, le anfore globulari trovate a Comacchio? Nell'edizione finale dei risultati delle campagne di scavo condotte tra il 2003 e il 2009 dall'Università Ca' Foscari di Venezia viene presentata una tabella che chiarisce senza ombra di dubbio la situazione.<sup>6</sup> I due siti indagati presso Comacchio (gli archeologi lavorano sempre per campioni, come è noto) hanno restituito i seguenti numeri: al Villaggio San Francesco/zona porto, il numero degli esemplari individuati ammonta a un totale di 75 su un volume di stratificazione antropica pari a m<sup>3</sup> 243,20 indagati; mentre a piazza XX Settembre ne sono venuti alla luce 19 esemplari, su un volume pari a m<sup>3</sup> 95 indagati. Perciò, in tutto, a Comacchio abbiamo 94 anfore. Ma poi, nella stessa tabella, per entrambi i siti vengono presentati i calcoli del potenziale deposito archeologico (cioè di tutto il terreno che potrebbe essere ancora scavato): m<sup>3</sup> 100.000 per Villaggio San Francesco, e m<sup>3</sup> 350.000 per piazza XX Settembre. E a questo punto, in base ad una semplice equazione e alla conseguente proiezione dei dati, il numero delle anfore viene ad attestarsi su un totale di ben 30.763,82 per il sito di Villaggio San Francesco (cioè dove, ricordo, il numero degli esemplari effettivamente rinvenuti è 75); mentre per l'altro sito, piazza XX Settembre (dove le anfore erano 19 in tutto), lo stesso calcolo porta alla cifra complessiva di ben 69.981 esemplari. Si tratta, come è evidente, di cifre del tutto ipotetiche, oltre che enormi. E si tratta di un approccio statistico allo scavo archeologico dalla natura piuttosto grossolana, tutto sommato. Il presupposto di base è che i metri cubi non indagati siano del tutto omologhi ai campioni indagati, quanto alla densità e alla qualità dei reperti: mentre evidentemente su questo non è possibile esprimere alcuna certezza aprioristica.<sup>7</sup> Le proiezioni proposte per i numeri delle anfore di Comacchio risultano a dir poco estreme, visto il divario enorme tra i dati di partenza (ciò che è stato effettivamente rinvenuto) e le cifre ipotizzate (ciò che in teoria dovrebbe essere ancora rinvenuto); e quelle

<sup>5</sup> Wickham, 574.

<sup>6</sup> Negrelli, “Le ceramiche tardoantiche,” 260.

<sup>7</sup> Una riprova indiretta riguardo all'illiceità di questo tipo di calcolo è che non se ne trova menzione nel più recente ed esauritivo manuale di metodi statistici applicati all'archeologia: Orton, *Sampling in Archaeology*.

stesse proiezioni non sono state sottoposte ad alcuna correzione/calibrazione di tipo statistico, né tantomeno è stata effettuata una campionatura di sondaggi – anche di dimensioni ridotte – per verifica: un intervento di questo tipo avrebbe potuto contribuire in maniera ancora più sostanziale a corroborare, correggere o smentire le cifre proposte.

Inoltre, per restare in ambito numerico: qualche tempo fa Lucia Sagù, analizzando il deposito della fine del VII secolo della *Crypta Balbi*, giungeva alla conclusione che il numero dei frammenti di anfore rinvenuti in quel sito, ovvero 43.500 in tutto, rimandava con buona probabilità a un totale di 500 esemplari. E poi aggiungeva:

Se consideriamo che il relitto di Yassi Ada (prima metà del VII secolo) (...) ne trasportava circa il doppio, dobbiamo concludere che i nostri non sono poi tanti. Ma nell'alto medioevo i numeri, si sa, sono ben diversi, ed il confronto con l'epoca precedente può essere fuorviante.<sup>8</sup>

Entrambe le affermazioni sono da sottoscrivere; ma per quanto i numeri dell'economia altomedievale si distacchino sensibilmente da quelli dell'età tardoantica, non si può fare a meno di notare che 94 anfore in tutto (quelle finora trovate a Comacchio) siano in ogni caso e in assoluto molto poche, certamente non abbastanza per poter parlare di “commercio su vasta scala”, di cui Comacchio si configurerebbe come uno dei gangli principali.

Aggiungo, in linea con l'argomento di Sagù a proposito del relitto di Yassi Ada, che la recente ricostruzione di una delle imbarcazioni rinvenute nel porto di Yenikapi, a Istanbul, ha dimostrato che la sua capacità di carico era pari a 210-250 anfore.<sup>9</sup> Si tratta di un modello di imbarcazione in uso tra il VII e il X secolo, e perciò, verosimilmente, proprio una di quelle che potevano essere coinvolte nei traffici di Comacchio. Il che ci porta alla conclusione che le 94 anfore globulari trovate finora a Comacchio corrispondono a non più di circa mezzo carico di una sola imbarcazione.

Il secondo esempio a cui faccio riferimento è quello del sito di Vetricella, in Toscana. Ecco come lo presenta Wickham:

Vetricella, fondata su un terreno pubblico (cioè regio) nella pianura vicino alla costa a sud di Campiglia, un sito insolito perché difeso da tre fossati concentrici già nel IX secolo, tra il IX e l'XI fu un importante centro di lavorazione del ferro, la cui materia prima proveniva dall'Elba. Sembra che per quasi due secoli abbia prodotto soprattutto attrezzature per l'equitazione su larga scala, presumibilmente destinate all'esercito, oltre a stoffe e pelli, anche se dopo l'anno 1000 divenne sempre meno attivo fino ad essere abbandonato prima del 1100.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> Sagù, “Indagini archeologiche a Roma,” 71-2.

<sup>9</sup> Özsait-Kocabaş, “Reconstruction of the Byzantine shipwreck.” Nei calcoli esposti in questo articolo, il carico di imbarcazioni come quella di Yenikapi poteva arrivare fino a 3.26 tonnellate; si tratta di una stima persino superiore a quella formulata in uno studio relativamente recente da Michael McCormick, che ipotizza per le navi di Comacchio un carico pari a circa 2 tonnellate (McCormick, “Comparing and connecting: Comacchio,” 498).

<sup>10</sup> Wickham, *Lasino e il battello*, 648.

Vetricella, un sito scavato di recente da una *équipe* dell'Università di Siena, ha in effetti restituito una serie piuttosto rilevante di reperti, tra cui un numero non indifferente di anforette per il trasporto di liquidi. Ma veniamo al suo possibile ruolo di stoccaggio (come proposto nell'edizione dello scavo)<sup>11</sup> oppure di centro produttore di equipaggiamento per cavalcature “su larga scala” (come afferma Wickham). Nell'ambito dei reperti in metallo rinvenuti a Vetricella, il numero totale relativo a questa categoria ammonta a 478 unità. La maggior parte sono chiodi da ferro di cavallo, e ne sono stati trovati circa 400<sup>12</sup>. Ora, ogni cavallo necessita (almeno) di 6 chiodi per ogni zoccolo; il che vuol dire che i chiodi rinvenuti a Vetricella sono riferibili a circa 16 cavalli in tutto. Alla luce di questo calcolo elementare, possiamo ancora pensare a Vetricella come centro di stoccaggio (Bianchi) o produttore su larga scala (Wickham) di accessori per l'equitazione? Per chiarire meglio il quadro sarà utile un riferimento al sito di Charavines, una fattoria abitata e gestita da signori dell'inizio dell'XI secolo (quindi coeva a Vetricella, almeno per una fase di quest'ultimo sito), scavata in Francia meridionale, nella zona di Grenoble, presso il lago Paladru. A Charavines sono stati trovati ben 2.100 di questi chiodi – cioè più di cinque volte quelli rinvenuti a Vetricella – e gli archeologi non si sono posti minimamente il problema se considerarli indizio di produzione su “vasta scala” per commerci; scrivono semplicemente: “si capisce che siano i più numerosi perché (sono oggetti che) si deteriorano rapidamente e si perdono o vengono sostituiti molto spesso”.<sup>13</sup>

Di nuovo, come a Comacchio, anche a Vetricella incontriamo un problema sul piano della quantificazione dei reperti, della loro conseguente discussione e dell'interpretazione a livello più generale del sito: insomma, della sua funzione e rilevanza. Il mio punto, qui, è molto semplice. Personalmente giudico Comacchio e Vetricella due siti di grande interesse, sui quali però non si è ancora riflettuto abbastanza. Comacchio è sicuramente un centro attivo nel panorama dei commerci dell'area padana tra l'VIII e il IX secolo (e forse già dal VII), cosa che del resto sapevamo già grazie al miracolosamente superstite patto tra i *milites* locali e il re longobardo Liutprando, datato al 715. È sicuramente anche un luogo di lavorazione del vetro e di oggetti in metallo già nel VII secolo, come gli scavi hanno dimostrato in maniera ineccepibile. Ma il ruolo effettivo di Comacchio, nell'economia frammentata dell'Italia altomedievale, mi sembra ancora in buona parte da chiarire. In particolare, la sensazione che sia stato sovradimensionato è piuttosto forte: l'accostamento a siti come Dorestad o altri *emporìa* risulta tutto sommato fuori scala, e certo

<sup>11</sup> Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 39.

<sup>12</sup> Agostini, “The metal finds,” 35. Qui viene esplicitato solo il totale dei finimenti e degli oggetti legati all'equipaggiamento dei cavalieri e dei cavalli: 478, tra cui 14 speroni, 2 ferri da cavallo e altri oggetti; il calcolo dei chiodi, quindi, è approssimativo, perché il numero esatto di questi oggetti non viene mai riportato – ma non può essere né molto di più né molto meno di 400, da quanto si può desumere. Cfr. Agostini, 48, rispetto ai manufatti “connessi alla sfera equestre”: “(i) chiodi da ferratura vanno a costituire la quasi totalità della categoria”.

<sup>13</sup> *Les habitats du lac de Paladru*, 210 (traduzione mia).

non giova alla sua comprensione.<sup>14</sup> Un dato su tutti? La mancanza di monete è senz'altro indicativa, come ha sottolineato Paolo Delogu in un intervento recente, con il suo consueto acume.<sup>15</sup> Una cosa è certa: la rilevanza di Comacchio come centro di importazione e redistribuzione di merci provenienti dall'Oriente, e in particolare del vino che viaggiava nelle anfore globulari, resta tutta da dimostrare sul piano quantitativo. Al momento, alla luce dei reperti rinvenuti e dei loro numeri, sembra molto più probabile che le importazioni dall'Oriente costituissero una voce minore e secondaria rispetto ai traffici gestiti dai Comacchiesi, i quali probabilmente trovavano nel commercio del sale e delle spezie la vera essenza della loro attività imprenditoriale (forse in cambio di derrate agricole, come proposto dallo stesso Delogu).<sup>16</sup> Se e quando scavi futuri a Comacchio porteranno nuovi dati e andranno ad aumentare sensibilmente le cifre note finora, non avrò alcun problema a tornare sui miei passi e modificare il mio giudizio.

Riguardo a Vetricella, anche questo sito non mi sembra sia stato ancora interrogato a fondo: piuttosto appare come uno scavo i cui risultati sono ancora da valutare nel dettaglio. Vetricella si presenta come un centro fortificato fondato nell'ambito di una *curtis regia* con una cultura materiale di qualità certamente superiore rispetto alla media degli insediamenti rurali di questo periodo: ne fanno fede, prima di ogni altra cosa, i bicchieri in vetro di colore blu con decorazioni applicate, e altri oggetti sempre in vetro (tra cui lampade), tipici della produzione nordeuropea tra il IX e il XII secolo. D'altro canto, possiamo immaginare che Vetricella fosse forse un centro per lo stoccaggio delle derrate, ma siamo certi che non rivestisse un ruolo di centro di stoccaggio o di produzione di equipaggiamenti per gli eserciti. Stando ai dati archeologici, gli artigiani del metallo di stanza (o itineranti) presso la *curtis regia* di cui faceva parte il sito producevano oggetti utili per il consumo interno. Anche la presenza di svariate monete datate tra la fine del IX e l'XI secolo (forse, almeno in parte, riferibili a un tesoretto),<sup>17</sup> associata a una cultura materiale con aspetti dalle caratteristiche piuttosto raffinate, spinge verso una possibilità di interpretare Vetricella come un insediamento rurale gestito e abitato (anche) da

<sup>14</sup> Cfr. Hodges, "Becoming Europe. Retracing the Origins," un articolo particolarmente stimolante, nel quale le argomentazioni su Comacchio appaiono comunque – a tratti – più sfumate e problematizzate. Si veda ad esempio Hodges, 92 sul numero totale delle anfore e sulla loro datazione, e Hodges, 103 sulle effettive dimensioni dell'insediamento (un altro punto sul quale, finora, non sono stati prodotti dati dirimenti).

<sup>15</sup> Delogu, "Questioni di mare," 461-2: "La moneta sembra uno strumento diffuso soprattutto nei paesi rivieraschi del Mare del Nord (...) Diversa potrebbe essere la situazione nei paesi del Mediterraneo, dove un eventuale sviluppo dei traffici interregionali già nel VII e nell'VIII secolo, suggerito dal caso di Comacchio, andrebbe a coincidere con un periodo di difficoltà, se non addirittura di penuria monetaria".

<sup>16</sup> Delogu, 462: "Peraltro la moneta poté non essere l'unico corrispettivo atteso dagli importatori di merci straniere, che potevano anche mirare allo scambio con altre merci". Per una discussione critica sul ruolo di Comacchio, ottimamente bilanciata tra storia, archeologia e indagine storiografica, si veda Petralia, "Tra storia e archeologia."

<sup>17</sup> Rovelli, "The coins from the excavations of Vetricella," 89.

personaggi di rango elevato rispetto alla media. Non solo dei semplici contadini, per capirci. Vetricella si configura in sostanza come un interessante sito di origine curtense, con uno sviluppo successivo: un villaggio la cui scoperta amplia il ventaglio delle testimonianze a nostra disposizione sulle tipologie insediative, sulla cultura materiale e sui quadri sociali dell'alto Medioevo e dei secoli seguenti.

In buona sostanza, e per concludere questa lunga argomentazione: Comacchio e Vetricella sono senz'altro siti importanti, nuove acquisizioni che hanno fatto una recente irruzione nella letteratura archeologica e a buon diritto stanno guadagnando spazio nelle discussioni. Ma molti degli interrogativi più sostanziali che li riguardano sono ancora aperti, e alcuni dati che hanno prodotto sono stati senza dubbio sovradimensionati quanto alla loro presentazione e interpretazione. E dunque, per tornare al punto di partenza, e cioè *Lasino e il battello*: scegliere questi due siti, per impostare su di essi argomenti tutt'altro che secondari di una grande narrazione sulle trasformazioni dell'economia in Italia tra alto Medioevo e secoli centrali del Medioevo, almeno per il momento appare una mossa quantomeno azzardata.

### 3. *Comunicare il dato archeologico*

Ma c'è un ultimo argomento che vorrei affrontare, rispetto al modo in cui Wickham considera e usa l'archeologia in questo suo ultimo libro. Ed è un punto per me centrale, che riguarda la comunicazione del dato archeologico. Nel corso del tempo il pensiero archeologico si è fatto sempre più analitico: le analisi quantitative sono diventate molto raffinate e dettagliate, e lo stesso vale per le analisi spaziali. Rispetto a queste ultime, bisogna riconoscere che Wickham ha ritenuto doveroso dedicare una intera sezione, in apertura, a carte molto ben fatte, che mostrano aree e luoghi più e meno centrali, vie di comunicazione e flussi commerciali. D'altro canto, molte pagine del libro, tra quelle dedicate alla trattazione dei dati archeologici, sono centrate sulle ceramiche: sulla loro produzione, circolazione e sul loro uso. Qui però riscontro due modalità di trasmissione del dato archeologico che giudico del tutto insufficienti e fuorvianti per il lettore.

La prima è la totale assenza di grafici e tavole. Le cifre trovano posto nel flusso continuo della narrazione, e proprio questa scelta di non isolarle influisce negativamente sulla loro comprensione. Un istogramma o un grafico a torta centrano spesso il bersaglio molto più di un semplice discorso, in termini di analisi e comunicazione del dato: soprattutto se parliamo di storia economica. Questa assenza, nel discorso imbastito da Wickham, risulta davvero pesante.

Il secondo problema che voglio mettere a fuoco riguarda le immagini. Il libro contiene 20 illustrazioni di ceramiche in totale, ma di che immagini si tratta? Sono tutte fotografie di vari tipi di ceramiche, scattate per dare conto delle decorazioni. Anche quando si tratta di anfore (4 immagini in tutto),

oppure di ceramica di uso comune (la ceramica del tipo Piadena) o la pietra ollare, la tipologia dello scatto è identica. E in un caso – quello di un’anfora globulare bizantina – il contenitore è sdraiato su un fianco, e ci viene addirittura mostrato di tre quarti. In buona sostanza, l’apparato delle immagini tradisce un approccio alla cultura materiale centrato soprattutto sull’apprezzamento delle qualità estetiche del reperto. Un taglio dal carattere più che altro storico-artistico che, ovviamente, risulta del tutto insufficiente e poco utile per gli archeologi, i quali hanno necessità di conoscere non solo la superficie ma anche il profilo dell’oggetto, e dunque di vedere anche il suo disegno: una necessità ben recepita nella maggior parte delle pubblicazioni a carattere specificamente archeologico. Ma quel taglio, al tempo stesso, non è in grado di restituire neanche agli storici delle fonti scritte tutta la complessità della cultura materiale.

#### 4. *Note conclusive*

*Lasino e il battello* è sicuramente un libro importante, nel quadro dell’evoluzione del pensiero sulla storia economica del Medioevo. Sarà discusso e molto consultato nei prossimi decenni, senza alcun dubbio. Soprattutto gli ultimi due capitoli – i più sintetici – appaiono stimolanti e ricchi di spunti degni di ampie discussioni. Ma sul piano del gettare ponti tra la storia e l’archeologia il volume appare tutt’altro che efficace. La narrazione, ipertrofica ed enciclopedica, non aiuta il lettore a tenere viva l’attenzione, e altrettanto non lo aiuta la mancanza di adeguati apparati grafici (soprattutto per dare conto dei fenomeni dal punto di vista quantitativo) e di un corredo di immagini soddisfacenti. Inoltre, almeno per la parte dedicata all’Italia, alcuni dei casi di studio selezionati per impostare o corroborare argomenti di primo piano si rivelano siti tutt’altro che risolti sul piano dell’interpretazione. Potrei anche sbagliarmi, ma la mia percezione è che *Lasino e il battello* sarà letto solo parzialmente, ovvero in maniera selettiva, dagli storici delle fonti scritte (che tenderanno a saltare a piè pari le parti dedicate all’archeologia); e altrettanto, in modo speculare, faranno gli archeologi, per motivi in parte diversi e in parte analoghi. In buona sostanza, ognuno continuerà per la sua strada, e – nonostante le buone intenzioni dichiarate dall’autore nell’introduzione – non credo che grazie a questo libro il dialogo tra storici e archeologi si intensificherà nei prossimi anni: non sull’incrocio tra fonti scritte e testimonianze archeologiche, e soprattutto non sui massimi sistemi dell’economia medievale, non su uno sguardo ampio e complessivo, sui macrofenomeni; tutt’al più – forse – lo farà su scala zonale, e cioè relativamente alle singole aree trattate nei capitoli centrali del volume. Penso che una struttura meno analitica, meno enciclopedica, una maggiore e più oculata selezione degli argomenti e dei casi di studio, e una diversa modalità di comunicazione dei dati, avrebbero contribuito a raggiungere quello scopo di un’efficace storia comparativa e di un sapiente bilanciamento tra fonti scritte e archeologiche che stanno sicuramente a cuore a Wickham.

## Opere citate

- Agostini, Alexander. "The metal finds from the site of Vettricella (Scarolino, Grosseto): a revised interpretation (8<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> centuries)." In *The nEU-Med project: Vettricella, an Early Medieval royal property on Tuscany's Mediterranean*, ed. by Giovanna Bianchi, and Richard Hodges, 33-49. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 2020.
- Augenti, Andrea. *Archeologia dell'Italia medievale*. Roma-Bari: Laterza, 2016.
- Bianchi, Giovanna. *Archeologia dei beni pubblici. Alle origini della crescita economica in una regione mediterranea (secc. IX-XI)*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 2022.
- Les habitats du lac de Paladru (Isère) dans leur environnement. La formation d'un terroir au XI<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de Michel Colardelle, et Éric Verdel. Paris: éditions de la Maison des Sciences de l'homme, 1993.
- Delogu Paolo. "Storia e archeologia, sorelle gelose." In *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia, storia, tutela, valorizzazione, innovazione*, Atti del Congresso (Siena, 2007), 59-64. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 2011.
- Delogu Paolo. "Questioni di mare e di costa." In *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Proceedings of the International Conference (Comacchio, 27<sup>th</sup>-29<sup>th</sup> March 2009), ed. by Sauro Gelichi, and Richard Hodges, 459-66. Turnhout: Brepols, 2012.
- Hodges, Richard. "Becoming Europe. Retracing the Origins of Medieval Cities from Comacchio and Oestgeest." *Journal of Urban Archaeology* 6 (2022): 87-110.
- McCormick, Michael. "Comparing and connecting: Comacchio and the early medieval towns." In *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Proceedings of the International Conference (Comacchio, 27<sup>th</sup>-29<sup>th</sup> March 2009), ed. by Sauro Gelichi, and Richard Hodges, 477-502. Turnhout: Brepols, 2012.
- Moreland, John. *Archaeology and Text*. London: Duckworth, 2001.
- Negrelli, Claudio. "Le ceramiche tardoantiche e altomedievali." In *Un emporio e la sua cattedrale. Gli scavi di piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco a Comacchio*, a cura di Sauro Gelichi, Claudio Negrelli, and Elena Grandi, 201-76. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 2021.
- Orton, Clive. *Sampling in Archaeology*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
- Özsait-Kocabaş, Işıl. "Reconstruction of the Byzantine shipwreck Yenikapı 12." *Archaeonautica* 21 (2021): 283-8.
- Petralia, Giuseppe. "Tra storia e archeologia: Mediterraneo altomedievale e spazi regionali italiani (intorno al secolo VIII)." *Studi Storici* 56 (2015): 5-28.
- Rovelli, Alessia. "The coins from the excavations of Vettricella (Scarolino, Grosseto). Notes on the Pavese issues of Berengar I." In *The nEU-Med project: Vettricella, an Early Medieval royal property on Tuscany's Mediterranean*, ed. by Giovanna Bianchi, and Richard Hodges, 89-97. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 2020.
- Sagui, Lucia. "Indagini archeologiche a Roma: nuovi dati sul VII secolo." In *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di Paolo Delogu, 63-78. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 1998.
- Wickham, Chris. "Fonti archeologiche e fonti storiche: un dialogo complesso." In *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, IV. *Il Medioevo (secoli V-XV)*, vol. IX, *Strutture, preminenze, lessici comuni*, a cura di Sandro Carocci, 15-49. Roma: Salerno editore, 2007.
- Wickham, Chris. *Lasino e il battello. Ripensare l'economia del Mediterraneo medievale, 950-1180*, Roma: Viella, 2024.

Andrea Augenti  
Alma Mater Università di Bologna  
andrea.augenti@unibo.it  
Orcid 0000-0001-9777-8238